



Sabato 7 aprile 2018
info@quotidianodelsud.it

Violante e Pennacchi ospiti ieri del ciclo di incontri del Centro Dorso

“Tornare alla stagione dei doveri”

“Democrazia in crisi ovunque. Il sistema proporzionale non garantisce stabilità”

"La democrazia ha perso credibilità ovunque. Colpa anche del sistema proporzionale che oggi appare inadeguato ad esprimere un governo, a causa di una società troppo frantumata. Basti pensare a quanto ci hanno messo in Germania e in altri paesi d'Europa per trovare una nuova guida per la nazione. C'è bisogno di riportare le decisioni fuori dalle stanze dei partiti, perché sia il Parlamento a governare il paese. E questo può avvenire solo attraverso riforme". Analizza con lucidità lo scenario politico europeo **Luciano Violante**, presidente emerito della Camera dei deputati, ospite all'Oratorio dell'Annunziata del Corso avanzato per l'avvio all'istruzione superiore e alla ricerca, introdotto dal vicepresidente **Nunzio Cignarella**. "Persino in un paese come la Francia - spiega - Macron governa con il 23,8% dei consensi, il che significa che il 70% dei francesi non è rappresentato. Certa-

mente, i risultati del voto in Italia consegnano il forte desiderio di cambiamento del paese, un cambiamento ancora più forte nel Sud che continua a non essere amministrato bene. Di qui la necessità da parte dei meridionali di scegliere con attenzione chi li dovrà amministrare. Ora staremo a vedere cosa succederà nelle comunali". E sulle ipotesi che si delineano in relazione al futuro del paese: "Nel sistema maggioritario esistono un vincitore e uno sconfitto, nel sistema proporzionale non è così, ma è giusto che sia chi ha ottenuto più voti a formulare delle proposte di governo. Agli altri il compito di accettarle oppure no. Non sarà facile ma la decisione più logica è che siano Lega e Cinque Stelle a governare. Quel che è certo è che se il sistema politico è stabile, anche la società diventa più solida e si rafforza la democrazia". Sottolinea come l'errore della sinistra sia stato quello di non affrontare le questioni legate alle disuguaglianze sociali. "Penso anche a Trump e alla Clinton, il primo parlava dei bianchi poveri disoccupati, la Clinton si soffermava sulle battaglie per l'uguaglianza dei sessi e dei diritti gay. Si è finito con il confondere il politicamente corretto con le battaglie per la civilizzazione. Anche in Italia le forze che hanno vinto hanno manifestato la volontà di dare risposte a problemi reali mentre la sinistra si è limitata a raccontare sé stessa". Ribadisce come "si assista oggi a un forte declino dell'interesse per la democrazia. Solo il 40% dei popoli vive in democrazia e cresce il numero dei leader autoritari nel mondo. E proprio i leader autoritari hanno oggi maggiore capacità di conquistare consensi poiché appaiono in grado di decidere con efficacia maggiore. Di qui la necessità di risistemare le procedure decisionali, conciliando rapidità e rispetto del principio della consultazione democratica. Dopo la caduta del muro di Berlino le forze liberal-democratiche hanno perso vigore, cercando di mediare con le ragioni del capitalismo. Hanno lasciato libero il terreno della giustizia sociale, favorendo l'intervento di forze che hanno prospettato l'uso di strumenti differenti per garantire la sicurezza, dai dazi ai muri. Ma ha ancora senso parlare di destra e sinistra, chi privilegia l'individualismo e non la giustizia sociale è certamente di destra. E soprattutto c'è bisogno di una peda-



Luciano Violante al Centro Dorso

gogia della democrazia, di coltivarla, non la si può considerare un dato acquisito". Spiega come "sia frutto del compromesso tra cultura liberale e repubblicana, ecco perché presuppone l'esistenza di una comunità contraddistinta da un equilibrio di dirit-

ti e doveri. Una società senza diritti è priva di democrazia, una società senza doveri finisce con l'essere in preda all'anarchia. Ma il dovere, a differenza del diritto, deve essere sempre assistito da convincimenti o imposizioni. I diritti da soli non possono basta-

re a tenere insieme una comunità. La mia amarezza è legata al fatto che negli ultimi anni è mancata una figura capace di richiamare la società ai doveri". L'economista **Laura Pennacchi** si sofferma sul rapporto tra economia e democrazia: "Oggi siamo giunti al termine di un lungo processo, accentuato dall'industrializzazione di massa, che ha portato all'autonomizzazione dell'economia dalle altre sfere della società. Oggi il mercato ha invaso tutte le sfere, con l'imporsi di un'economia neoliberista che ha determinato una finanziarizzazione estrema, una mercificazione di tutto, una denormativizzazione con la sostituzione al dominio della legge del negozio privato. Ci troviamo così di fronte a poteri forti, come quelli delle corporazioni, che si sottraggono a ogni forma di controllo, finendo per definire aree di monopolio molto pericolose, basti pensare alle corporazioni che usano le tecnologie informatiche. Oggi ci vuole più che mai una risposta progettuale politica in grado di restituire equilibrio al rapporto tra economia e democrazia. In questo processo la Costituzione continua a rappresentare un punto di riferimento".